

Chiara Celata

Sviluppo storico e acquisizione di categorie fonologiche: le affricate in italiano

(versione provvisoria di un contributo destinato ad altra rivista)

0. Premessa

In questo contributo verranno presentati in sintesi i risultati di un confronto tra gli sviluppi storici della categoria delle affricate italiane e le modalità di acquisizione della stessa da parte di apprendenti stranieri di italiano L2.

Il nucleo di dati empirici, da cui il lavoro prende le mosse, è costituito dal corpus acquisizionale relativo allo sviluppo di abilità percettive e produttive da parte di apprendenti di nazionalità greca e brasiliana, a cui si affiancano i risultati di una ricerca diacronica sull'origine e la stabilizzazione della categoria delle affricate nel sistema fonologico italiano.¹ Nello svolgimento del lavoro si è anche avuto modo di accennare a generalizzazioni di ordine tipologico sullo status dell'affricata come fonema e come nodo di tratti che la definiscono dal punto di vista fonetico.²

In generale, la creazione e la generalizzazione della categoria dell'affricata sembra avvenire, tanto nell'interlingua degli apprendenti analizzati, quanto negli sviluppi dal latino all'italiano e nei fenomeni di interferenza e prestito, secondo le seguenti modalità:

1. tramite l'assegnazione di un tratto di lunghezza/rafforzamento ai segmenti dotati del modo di articolazione proprio dell'affricata;
2. tramite la creazione di un'opposizione distintiva con gli elementi della categoria fonetica più vicina, specificamente con la categoria della fricativa;
3. preferibilmente, in contesti salienti da un punto di vista fonologico e lessicale, quali l'inizio di parola e i suffissi derivativi.

I paragrafi che seguono saranno dedicati alla discussione dettagliata di tali risultati.

1. Il rafforzamento come tratto saliente delle affricate italiane

1.1. I dati diacronici

In italiano, la correlazione fonologica di lunghezza (scempia vs. geminata) per le affricate palatali trova giustificazione sul piano fisico-fonetico, ma non altrettanto vale per

¹ Complessivamente sono stati studiati longitudinalmente quattro soggetti (due greci e due brasiliani) per un periodo di cinque mesi; i test percettivi, invece, sono stati sottoposti ad un gruppo di otto soggetti (greci e brasiliani in pari numero). Due di essi hanno eseguito i test percettivi in due diverse occasioni (rispettivamente, a un mese e a quattro mesi dall'inizio delle registrazioni). Per le caratteristiche fonologiche del greco moderno e del portoghese brasiliano cfr. rispettivamente Holton et al. (1997) e Parkinson (1998).

² Cfr. Giannini (in stampa) & Giacalone Ramat (2000) per l'importanza della tipologia linguistica nello studio dell'acquisizione della seconda lingua.

le dentali: queste, infatti, risultano omogeneamente rafforzate in tutte le pronunce regionali e in qualsiasi contesto fonotattico (iniziale di parola, intervocalico, post-sonorante).³

Differenze genetiche tra affricate palatali e affricate dentali possono rendere conto di tale osservazione sincronica. Le affricate dentali si differenziano dalle palatali, in termini diacronici, per le seguenti caratteristiche:

- (1)
 - a. anteriorità di formazione;
 - b. stabilità spaziale e temporale nel sistema;
 - c. monogenesi: derivano in tutte le posizioni da un unico processo fonetico.

Dall'analisi della palatalizzazione delle occlusive latine in area italiana, infatti, si evince in primo luogo che la formazione delle affricate dentali viene fatta risalire al II sec., mentre le palatali non insorgerebbero prima del V sec.⁴

In secondo luogo, in termini di tenuta diacronica nel sistema, le affricate dentali sembrano mostrare una evidente inalterabilità geografica e temporale, mentre le palatali si evolvono in modo autonomo anche in seguito alla loro formazione, con esiti regionali differenziati.⁵

Infine, le affricate dentali sono considerate l'esito di un unico processo fonetico (ossia del rafforzamento e successiva assibilazione del nesso di occlusiva dentale + jod, cfr. PLATEA > *piazza*, RADIU > *razzo*), mentre sono vari i processi che hanno dato origine alle affricate palatali, e in particolare:

- la palatalizzazione e successiva affricazione delle occlusive velari seguite da vocale palatale o da jod (es. CERA > *cera*, GELU > *gelo*, BRACHIU > *braccio*, FAGEU > *faggio*);
- la confluenza del nesso *dj* e di jod nella velare palatalizzata *g'* e successiva affricazione (es. DIURNU > *giorno*, IOCU > *gioco*);
- la palatalizzazione e successiva affricazione del nesso intervocalico *sj* (il cui primo esito è la realizzazione fricativa ancora oggi conservata in toscano, cfr. BACIU > tosc. /baʃo/, it. stand. /batʃo/);
- un caso particolare, infine, è rappresentato da un gruppo di verbi, tutti di formazione tarda, con tema in <cc> o Cons+<c> (es. *cacciare*, *squarciare*, *conciare* etc.), originatisi su una presunta forma latina in consonante + *tj* (*CAPTIARE, *EXQUARTIARE, *COMPTIARE) entrata in uso quando il processo di assibilazione di *tj* era già terminato, ragion per cui in questi casi *tj* si fuse con l'esito palatalizzato di *kj*.⁶

³ Si considerino i valori di durata in posizione intervocalica registrati da Endo & Bertinetto (1998): /tʃs/: 140-150 msec; /dzdʒ/, /dʒdʒ/, /tʃ/: 110-120 msec; /dʒ/: 80msec.

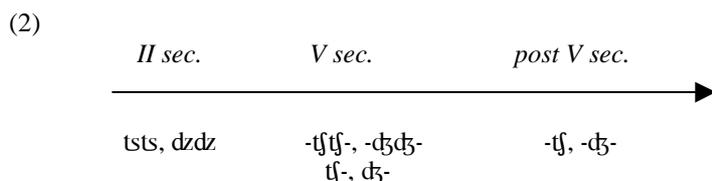
⁴ Cfr. Lausberg (1968=1971), Castellani (1980). Emblematico in questo senso può essere considerato il caso dell'esito meridionale in affricata dentale derivante da -kj- (del tipo *vrazzo* per *braccio*), addirittura anteriore all'esito dell'italiano standard in affricata palatale.

⁵ A questo proposito, per esempio, si può ricordare che le forme latine in /k-, g-/ + *e, i* (es. CERA, GELU) presentano l'esito regolare in /tʃ-/ solo in area centrale e, parzialmente, meridionale: si hanno infatti le forme /ts-/, /θ-/, /s-/ (< k-), le forme /dz-/, /ʒ-/, /ʃ-/ (< g-) in molte varietà settentrionali, e infine la forma /j-/ (< g-) in alcune varietà meridionali.

⁶ Cfr. Castellani (1980), p. 112.

In base a queste considerazioni (cfr. (1)), é possibile dunque avanzare una generalizzazione: le affricate dentali sembrano costituire il nucleo centrale prototipico nello sviluppo della categoria delle affricate italiane.

Si possono considerare, a ulteriore conferma, le modalità di insorgenza delle affricate italiane lungo l'asse temporale:



L'affricata piú precoce, dunque, é la dentale; successivamente si sviluppa la palatale intervocalica geminata (e quella in posizione iniziale), e solo in un terzo momento le occlusive seguite da un elemento palatale e il nesso di sibilante + jod danno origine a foni affricati scempi in posizione intervocalica. Il tratto di affricazione sembra dunque svilupparsi in concomitanza con il tratto di lunghezza consonantica e l'affricata prototipica é plausibilmente, fin dallo stadio iniziale, un fono rafforzato.

Esiste inoltre un certo numero di parole italiane inizianti per affricata dentale, che etimologicamente vengono fatte derivare da termini o locuzioni latine inizianti con /s/.

(4)

VOCE	1 ^A ATTEST. SCRITTA	ETIMOLOGIA	FORMA ANTICA E/O ALTERNANTE
ZABAIONE	1500	Incerta, forse lat. SABAIA(M), "sorta di birra"	
ZAFFETICA	1648	Lat. scient. ASA(M) FOETIDA(M), "pianta di origine asiatica"	<i>Assafetida</i>
ZAFFIRO	1 ^a metà XIII sec.	Lat. SAPHIRU(M)	<i>Saffiro</i>
ZAMPOGNA	1320	Lat. SYMPHONIA(M)	<i>Sampogna</i>
ZAPPA	1221	Lat. tardo SAPP(A)(M), di origine incerta	
ZAPPINO	1 ^a metà XIII sec.	Lat. SAPPINU(M), "specie di pino"	
ZAVORRA	1313	Lat. SABURRA(M), "sabbia"	
ZOCCOLA	1674 (Lonbardi)	Prob. lat. *SORCULA(M), dim. femm. di SOREX, -ICIS, "topo"	
ZOCCOLO	1350	Lat. SOCCULU(M), dim. di SOCCU(M), "tipo di calzatura"	
ZOLFO	1321	Lat. SULPHUR	<i>Solfo</i>
ZUFOLARE	1342	Lat. *SUFILARE, variante dialettale di SIBILARE	<i>Sufolare</i>
ZAGANA	1365	Etimico incerto	<i>Sàgola</i>

Sei voci tra quelle presenti in (4) sono attestate anche in una forma con /s/ iniziale, forma per lo piú caduta in disuso nell'italiano contemporaneo. Si puó pensare, dunque, ad un processo rafforzativo, presumibilmente interno all'italiano stesso, che ha colpito le sibilanti all'inizio di parola e le ha trasformate in affricate.⁷

Questi dati ribadirebbero, in conclusione, che le affricate dentali (ma non altrettanto le palatali) sembrano essere foni intrinsecamente rafforzati, sia perché sostanzialmente caratterizzati dal tratto di lunghezza consonantica, sia perché derivanti da processi fonetici di natura fortitiva.

1.2. I dati acquisizionali

Nell'interlingua di tre dei quattro soggetti analizzati longitudinalmente, si é notato che tra le tipologie di errore piú frequentemente riscontrate si ha la geminazione impropria di affricate palatali scempie nel target (del tipo *piacce* per *piace*). Altro fenomeno importante é la sostituzione dell'affricata con una fricativa (in genere, quella corrispondente per punto di articolazione; del tipo /ʒente/ per *gente*). Come si vede dai valori medi relativi ad alcuni dei soggetti analizzati (LEA, brasiliano, e GIO, greco), il fenomeno del rafforzamento delle palatali presenta un'incidenza piuttosto alta (almeno in rapporto al fenomeno opposto, ossia allo scempiamento di affricate palatali rafforzate nel target).

(5)

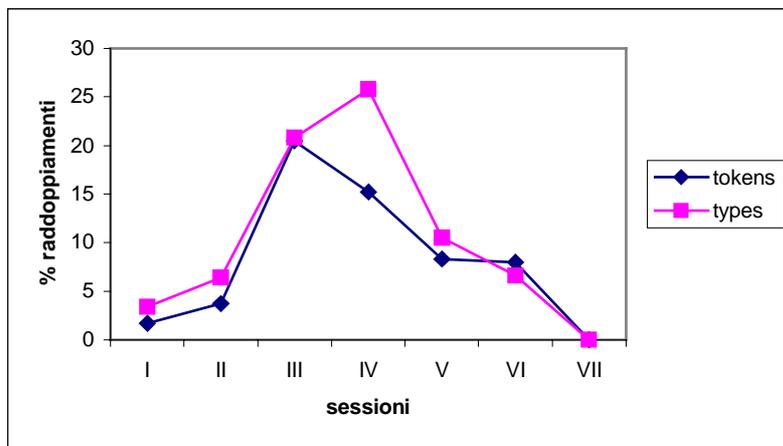
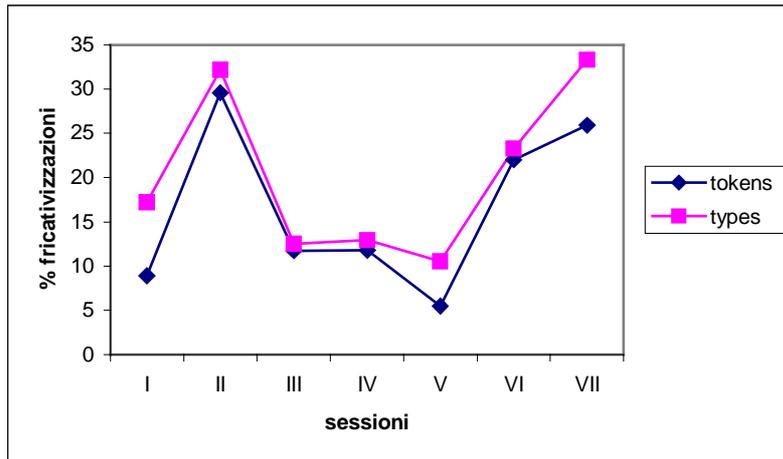
Affricate palatali		
<i>LEA</i>		
% Produzioni corrette: 70.8	% Fricativizzazioni: 16.4	% Raddoppiamenti: 8.2
<i>GIO</i>		
% Produzioni corrette: 86	% Sostituzioni con affricata palatale: 15.3	% Raddoppiamenti: 7.3
Affricate dentali		
<i>LEA</i>		
% Produzioni corrette: 54.5	% Fricativizzazioni: 43.6	% Affricazione di fricative: 1.7
<i>GIO</i>		
% Produzioni corrette: 72.7	% Fricativizzazioni: 20.1	% Affricazione di fricative: 7.2

Inoltre, si nota che il rafforzamento e la fricativizzazione di affricate palatali sembrano avere una distribuzione pressoché complementare, all'interno delle sessioni di

⁷ Del resto un processo di questo tipo, con affricate dentali derivanti dal rafforzamento dell'articolazione delle sibilanti, é notoriamente ancora produttivo nella pronuncia toscana di /s/ post-sonorante.

registrazione: quando il primo fenomeno é relativamente piú frequente, l'altro lo é meno e viceversa (si confrontino i grafici relativi ad uno dei parlanti brasiliani, LEA).⁸

(6)



Nel caso dei parlanti greci, la cui produzione delle affricate palatali comprende anche la sostituzione con affricate dentali (per ovvi motivi di transfer; del tipo *fazzo* per *faccio*), si é potuto notare come tale processo di sostituzione ricorra generalmente prima, nello sviluppo acquisitivo, rispetto alla geminazione impropria (nella tabella sottostante si hanno alcuni esempi tratti dall'interlingua di GIO).

⁸ Questi valori sono stati sottoposti ad analisi statistica mediante il test del coefficiente di Pearson. Si è potuto così dimostrare la significatività della correlazione negativa supposta tra le due variabili, in quanto $r = -0,31$ con valore critico al 5% per un test direzionale di $-0,669$.

(8)

I	II	III	IV	V	VI	VII
	'tʃendo 'dwets'tsendo	'tʃendo 'dwets'tsendo	'tʃendo 'dweʃ'tʃendo	'tʃendo 'dweʃ'tʃendo		'tʃendo 'dwe'tʃendo (2)
			'unditʃsi			'undiʃʃi/ 'unditʃi
	'djetʃsi		'djetʃʃi	'djetʃi/ 'djetʃʃi		'djetʃi (3)

La scala rappresentata in (9) costituirebbe allora il *pattern* preferenziale di sviluppo dell'affricata palatale nel caso degli apprendenti greci:

(9)

(-tʃ-) > -tʃs- > -tʃʃ- > -tʃ-

In base a questa ipotesi, i soggetti tenderebbero inizialmente a generalizzare l'affricata dentale, che per sua natura, come abbiamo visto, possiede un qualche tratto intrinseco di rafforzamento; successivamente, l'affricata dentale verrebbe sostituita dalla palatale geminata (quindi presentando un punto di articolazione corretto, ma persistendo il rafforzamento), e solo nelle ultime sessioni anche questo tipo di errore tende a scomparire e le affricate palatali scempie vengono realizzate correttamente. Ciò può costituire una riprova del fatto che gli apprendenti percepirebbero l'affricata italiana come un fono intrinsecamente caratterizzato da un tratto di lunghezza/rafforzamento.

2. L'insorgenza dell'opposizione fonologica

2.1. I dati tipologici e storici

Per quanto emerge dai dati tipologici e distribuzionali, come sono raccolti nel corpus UPSID (cfr. Maddieson 1984), le affricate posseggono un natura piuttosto affine, sotto vari punti di vista, a quella delle fricative.

Innanzitutto, all'interno di entrambe le sottoclassi maggiori (affricate palato-alveolari e affricate dentali-alveolari), il valore del rapporto tra la frequenza della sorda e la frequenza della sonora si avvicina molto a quello che si instaura tra gli elementi sordi e sonori nella classe delle fricative, mentre il valore relativo alle occlusive si differenzia leggermente.⁹ Inoltre, come per le affricate, così anche per le fricative il tipo più frequente è la sibilante (in particolare, la sorda dentale o alveolare); tra le fricative, al secondo posto per frequenza è la sibilante palatale /ʃ/ e si può notare che l'affricata corrispondente, ossia /tʃ/, è la più frequente tra gli elementi della sua classe.

⁹ I valori della *voicing ratio* sarebbero rispettivamente: 0.32 per le affricate, 0.33 per le fricative, 0.60 per le occlusive.

Infine, nel corpus sono comprese 21 lingue prive di fricative. Di queste, 19 sono prive anche di affricate; solo due lingue posseggono un'affricata senza possedere fricative.¹⁰ Nella grande maggioranza dei casi, dunque, vale la gerarchia implicazionale per cui l'assenza di fricative implica l'assenza di affricate. L'opposto non é altrettanto vero poiché esiste un 23% di casi, sempre all'interno del corpus UPSID, in cui, mancando affricate, é presente almeno una fricativa.

In conclusione, nei tratti di distribuzione e marcatezza le affricate mostrano somiglianze e corrispondenze in modo particolare con le fricative, e in misura meno consistente con le occlusive.

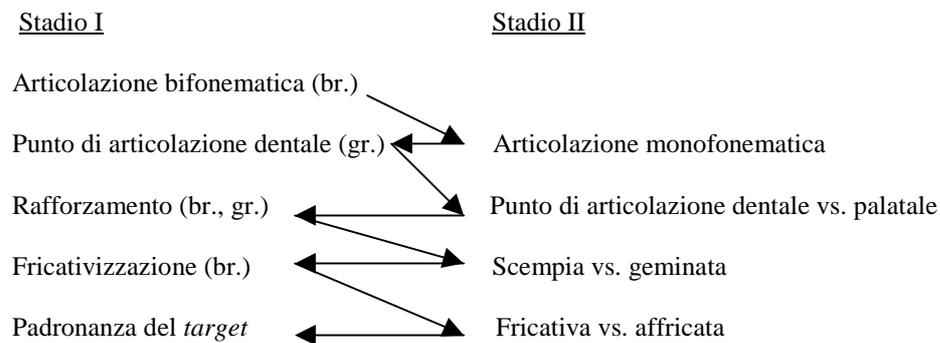
2.2. I dati acquisizionali

Per quanto riguarda i risultati dell'analisi delle interlingue, si può affermare in primo luogo che gli apprendenti mostrano spiccate tendenze alla sostituzione delle affricate con le fricative corrispondenti. Questa é infatti la tipologia di errore più frequente (cfr. *supra*, (5)).

In genere, si ha un aumento delle fricativizzazioni nelle fasi centrali e finali dell'apprendimento. I percorsi acquisizionali nei due gruppi di stranieri presentano alcune somiglianze notevoli, in base a cui si può tentare di riferire le varie sequenze individuate ad un unico *pattern* di sviluppo, ipotizzando così l'esistenza di un percorso comune a tutti gli apprendenti analizzati.

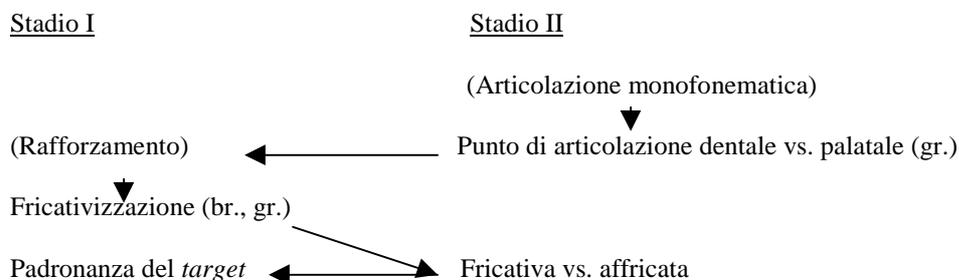
(10)

a) *Target*: affricate palatali



¹⁰ Si tratta di due lingue australiane. Nella successione del corpus UPSID occupano le posizioni n. 255 e 268.

b) *Target*: affricate dentali



Secondo questa ipotesi, gli apprendenti giungerebbero alla comprensione della struttura del *target* tramite il superamento di stadi che corrispondono alla progressiva individuazione dei tratti pertinenti al suono in questione. Non tutti i livelli del percorso, ovviamente, vengono attraversati dai soggetti di entrambi i gruppi linguistici, o per lo meno non sempre in modo manifesto, bensì il transfer influisce sullo stadio in cui gli apprendenti si inseriscono nel processo di acquisizione.¹¹ Si ipotizza quindi che, dopo aver appreso il tratto di articolazione monofonematica (nel caso della pronuncia delle affricate palatali da parte dei brasiliani), il contrasto tra articolazione palatale e dentale (nel caso dei soggetti greci) e dopo aver sviluppato sensibilità al contrasto di durata (per quanto concerne le affricate palatali e da parte di entrambi i gruppi di soggetti), ossia dopo aver individuato tutti i tratti che definiscono le affricate italiane da un punto di vista fonetico, i soggetti si troverebbero in uno stadio in cui sono particolarmente frequenti i casi di confusione con la fricativa. L'aumento delle fricativizzazioni non andrebbe interpretato come sintomo di una regressione nel percorso acquisizionale, ma indicherebbe piuttosto che gli apprendenti si trovano in una fase conclusiva del processo di interiorizzazione dei tratti che definiscono l'affricata.¹² Si consideri, del resto, che in alcuni soggetti si è trovata evidenza anche di un fenomeno (seppur sporadico) di affricazione indebita di fricative (del tipo ['metstse] per *mese*), e anche questo compare nelle ultime sessioni di registrazione. La sostituzione (o, genericamente, la confusione) con la fricativa costituirebbe allora un sintomo della categorizzazione in atto tra due segmenti limitrofi del nuovo sistema fonologico acquisito.¹³

¹¹ Può essere utile a questo punto ricordare il modello dell'*Equivalence Classification* sviluppato negli anni da J.E. Flege (cfr. soprattutto Flege 1987, 1993), in cui si fa esplicito riferimento alla diversità, in L2, tra il processo di acquisizione dei suoni completamente nuovi (*new sounds*) e il processo di categorizzazione dei suoni più vicini a quelli della lingua nativa (*similar sounds*).

¹² Cfr. Le interessanti osservazioni di Lightbown (1985) a proposito del cosiddetto fenomeno del *restructuring*: "Restructuring occurs because language is a complex hierarchical system whose components interact in nonlinear ways. Seen in these terms, an increase in error rate in one area may reflect an increase in complexity or accuracy in another, followed by overgeneralizing of a newly acquired structure. [...] In the earliest stage, a learner produces some linguistic form that conforms to target-like norms (i.e., is error-free). At Stage 2, a learner appears to lose what was known at Stage 1. The linguistic behaviour at Stage 2 deviates from TL norms. Stage 3 looks just like Stage 1 in that there is again correct TL usage" (p. 177).

¹³ Anche nei dati provenienti dai test percettivi vi sono indicazioni dello sviluppo dell'opposizione con la fricativa. Ai soggetti è stato sottoposto, tra gli altri, un test di categorizzazione fonologica (segmentazione di un *continuum* consonantico dall'affricata alla fricativa corrispondente, in stimoli di forma VCV presentati in ordine sparso). I risultati mostrano chiaramente, innanzitutto, che quanto più i soggetti si trovano ad un livello avanzato nella conoscenza della lingua italiana, tanto più la capacità di discriminazione acustica tra suoni non-nativi appare

3. Il fattore lessicale

Nel corpus dei dati acquisizionali, almeno per quanto concerne le affricate dentali, é stato possibile verificare l'esistenza di contesti preferenziali per il progresso delle capacità articolatorie degli apprendenti. Tali contesti sono definiti di volta in volta da fattori lessicali o strettamente fonetici (relativi, cioè, alla facilitá articolatoria e alla salienza percettiva). Si é notato, infatti, che colpite da fricativizzazione (e quindi prossime alla resa corretta, secondo l'ipotesi esposta sopra) risultano le affricate del suffisso nominale *-zione* (nel caso di tre soggetti), della terminazione *-zzo/-zza* (nel caso di due soggetti) e quelle in posizione iniziale di parola (nell'interlingua di tre soggetti).

Puó essere interessante confrontare questo dato con l'occorrenza delle affricate italiane nel lessico di provenienza alloglotta, ossia con i casi di introduzione di affricate nel lessico italiano tramite fenomeni di interferenza e prestito. A questo scopo si é proceduto ad uno spoglio delle occorrenze delle affricate nel vocabolario italiano, esaminandone l'occorrenza in posizione iniziale e interna di parola e catalogando i lessemi di provenienza alloglotta in base alla lingua di origine.¹⁴ Un conteggio esatto delle occorrenze delle affricate nei prestiti é inattuabile a causa della tecnica di spoglio lessicale utilizzata, manuale per necessità, mancando una base-dati informatica specificamente dedicata all'argomento. Limitandosi quindi a osservazioni descrittive che mirano ad elicitarle le tendenze generali del fenomeno, si puó affermare che, nella derivazione esogena:

- a. almeno in termini di *types*, le affricate dentali sono piú numerose delle palatali;¹⁵ in termini di *tokens*, si deve però tener anche presente che i suffissi *-aggio* (e derivati) e *-igia*, derivanti dal francese, sono molto produttivi in italiano;
- b. almeno in termini di *tokens* le affricate palatali sono particolarmente frequenti all'interno di suffissi derivativi;
- c. le affricate dentali sono di gran lunga piú numerose in posizione iniziale che all'interno di parola (anche qui, é necessario ricordare però l'incidenza relativamente molto alta dei termini formati con gli affissi di origine greca *-crazia*, *-manzia*, *ezio*-).

danneggiata; e in particolare, tale danneggiamento, in tutti i contesti e per tutti i parlanti analizzati, consiste nell'identificazione dell'affricata come fricativa (cosa che concretamente si realizza, nell'esecuzione del test, come generalizzazione impropria della scelta della fricativa anche in corrispondenza di stimoli contenenti una consonante piú vicina al polo dell'affricata). Cfr. Best (1995), Werker & Tees (1984) per il declino delle abilità percettive negli adulti, dovuta all'instaurarsi di una strategia di percezione del segnale linguisticamente piú elaborata e complessa, rispetto alla maggiore sensibilità ai dettagli acustici tipica dei bambini (che hanno poca o pochissima esperienza della lingua *target*).

¹⁴ Per lo spoglio si é rivelato particolarmente utile il Grande Dizionario Italiano dell'Uso, opera in sei volumi curata da T. De Mauro ed edita a Torino (UTET) nel 2000; in esso, accanto all'etimologia, per ogni parola di derivazione straniera viene sempre riportata la trascrizione fonetica della forma di origine.

¹⁵ Ciò appare particolarmente evidente nello spoglio dei prestiti contenenti un'affricata in posizione iniziale. In termini assoluti, le affricate palatali sono piú frequenti delle dentali: si sono rintracciati 101 termini e 4 prefissi (*zoo-*, *za-*, *zeo-* e *zeugo-/zigo-*, tutti dal greco) inizianti per dentale, 175 termini e 10 prefissi (*cine-*, *cele-*, *ceno-*, *cero-*, *ciano-*, *gero-*, *geo-*, *gene-*, *genio-*, *gino-*) inizianti per palatale. Però in proporzione i prestiti inizianti per dentale sono molto piú numerosi: si consideri che le parole italiane che cominciano per <z> occupano, nel De Mauro, lo spazio di 30 pagine; ad una media di 30 voci per pagina, si puó calcolare un totale (molto approssimato) di 900 termini. Le parole che iniziano in <ce>, <ci>, <ge> e <gi>, invece, occupano complessivamente 128 pagine: in totale se ne potranno contare in numero che si avvicina a 3840. In percentuale, sono forestierismi circa il 12% dei termini italiani inizianti per affricata dentale, e il 5% dei termini inizianti per affricata palatale.

In base a queste considerazioni si può concludere che due sono i contesti fonologici privilegiati in cui le affricate di derivazione esogena appaiono relativamente più numerose: in iniziale di parola e all'interno di suffissi derivativi. Questi stessi contesti, come si è visto sopra, sembrano favorire anche l'insorgenza delle affricate italiane nell'interlingua dei soggetti analizzati.

Il riconoscimento del ruolo fondamentale del lessico nei meccanismi di acquisizione fonologica della L2 costituisce, tra le altre cose, un elemento di cruciale importanza nella ricerca di corrispondenze con la direzionalità del mutamento fonetico tradizionalmente intesa¹⁶. In questo lavoro, dunque, nonostante l'esiguità del corpus a disposizione, si è avuto modo di osservare come i dati acquisizionali ricevano uno spessore nuovo se confrontati con i risultati di una ricerca diacronica. Infatti è sembrato possibile rintracciare l'esistenza di *patterns* di sviluppo comuni sia ai meccanismi acquisizionali della fonologia di una seconda lingua, sia ai principi che governano, in filogenesi, la diffusione di un tratto fonologico nei sistemi linguistici naturali.

Bibliografia

- Aitchison, J. (1990), The missing link: the role of the lexicon. In J. Fisiak (ed.), *Historical Linguistics and Philology*. Berlin-NewYork: Mouton de Gruyter.
- Battisti, C. & G. Alessio (1957), *Dizionario etimologico italiano*. Firenze: G. Barbera.
- Best, C.T., G.W. McRoberts & N.M. Sithole (1988), Examination of Perceptual Reorganization for Nonnative Speech Contrasts: Zulu Clicks Discrimination by English Speaking Adults and Infants. *Journal of Experimental Psychology: Human Perception and Performance*, 14: 345-360.
- Broe, M. & J. Pierrehumbert (2000) (eds.), *Acquisition and the lexicon. Papers in Laboratory Phonology V*. Cambridge, MA: Cambridge University Press.
- Bybee, J.L. (2000), The Phonology of the Lexicon: Evidence from lexical diffusion. In M. Barlow & S. Kemmer (eds.), *Usage-based models of language*. Stanford, CA: CSLI Publications.
- Castellani, A. (1980), *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza, vol.I*. Roma: Salerno Editore.
- Comrie, B. (1984), Why linguists need language acquirers. In E. Rutherford William (ed.), *Language Universals and Language Acquisition*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.
- Endo, R. & P.M. Bertinetto (1998), Caratteristiche prosodiche delle così dette 'rafforzate' italiane. In R. Delmonte e A. Bristol (a cura di), *Aspetti computazionali in fonetica, linguistica e didattica delle lingue: modelli ed algoritmi. Atti delle IX Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (A.I.A.)*. Venezia, Università Ca' Foscari, 17-19 dicembre 1998.
- Flege, J.E. (1987), The production of 'new' and 'similar' phones in a foreign language. Evidence for the effect of Equivalence Classification. *Journal of Phonetics*, 15: 47-65.

¹⁶ Cfr. soprattutto Bybee (2000) per una rivisitazione recente delle classiche posizioni diffusioniste in merito al mutamento fonetico.

- Flege, J.E. (1993), Production and perception of a novel, second-language phonetic contrast. *Journal of the Acoustical Society of America*, 93: 1589-1608.
- Giacalone Ramat, A. (1994), Typological considerations on second language acquisition. *Studia linguistica*, 54: 123-135.
- Giannini, S. (in stampa), Typological comparison and interlanguage phonology: maps or gaps between typology and language learning of sound systems? In B. Comrie & A. Giacalone Ramat (eds.), *Typology and second language acquisition*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Giannini, S. & L. Costamagna (1998), Acquisizione di categorie fonologiche e diffusione lessicale del mutamento fonetico: affinità strutturali. *ArchivioGlottologico Italiano*, 83: 150-187.
- Gierut, J.A., M.L. Morrisette & A. Hulst hampion (1999), Lexical constraints in phonological acquisition. *Journal of Child Language*, 26: 261-294.
- Gomez, C. Abreu (1999), Directionality in linguistic change and acquisition. *Language Variation and Change*, 11: 213-230.
- Gusmani, R. (1987), Interlinguistica. In R. Lazzeroni (a cura di), *Linguistica storica*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Holton, D., P. Mackridge & I. Philippaki-Warbuton (1997), *Greek: A comprehensive grammar of the modern language*. London-New York: Routledge.
- Kiparsky, P. (1995), The phonological basis of sound change. In J.A. Goldsmith (ed.), *The Handbook of Phonological Theory*. Cambridge, MA: Blackwell.
- Labov, W. (1994), *Principles of linguistic change, vol.I: Internal factors*. Oxford, UK-Cambridge, MA: Blackwell.
- Lausberg, H. (1968), *Romanische Linguistik, Band I: Lautlehre*. Berlin: De Gruyter (trad. it. 1971, *Linguistica Romanza, vol. I : Fonetica*, Milano : Feltrinelli).
- Lightbown, P. (1985), Great expectations: Second language acquisition research and classroom teaching. *Applied Linguistics*, 6: 173-189.
- Maddieson, J. (1984), *Patterns of sounds*. Cambridge, MA: Cambridge University Press.
- Major, R. (1987), A Model for Interlanguage Phonology. In G. Ioup & S.H. Weinberger (eds.), *Interlanguage Phonology: the Acquisition of a Second Language Sound System*. Cambridge: Newbury House.
- Mancini, M. (1992), *L'esotismo nel lessico italiano*. Viterbo: Università degli Studi della Tuscia, Istituto di Studi Romanzi.
- Ohala, J.J. (1993), The phonetics of sound change. In C. Jones (ed.), *Historical Linguistics. Problems and Perspectives*. London-New York: Longman.
- Ohala, J.J. (1995), Experimental phonology. In J.A. Goldsmith (ed.), *The Handbook of Phonological Theory*. Cambridge, MA: Blackwell.
- Parkinson, S. (1998), Portuguese. In M. Harris & N. Vincent (eds.), *The Romance Languages*. London-Sidney: Croom Helm.
- Pellegrini, G.B. (1972), *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*. Brescia: Paideia Editore.
- Wang, W.S. (1977) (ed.), *The lexicon in phonological change*. The Hague: Mouton.
- Werker, K. & R. Manzini (1987), Phonemic and phonetic factors in adult cross-language speech perception. *Journal of the Acoustical Society of America*, 75: 1866-1876.